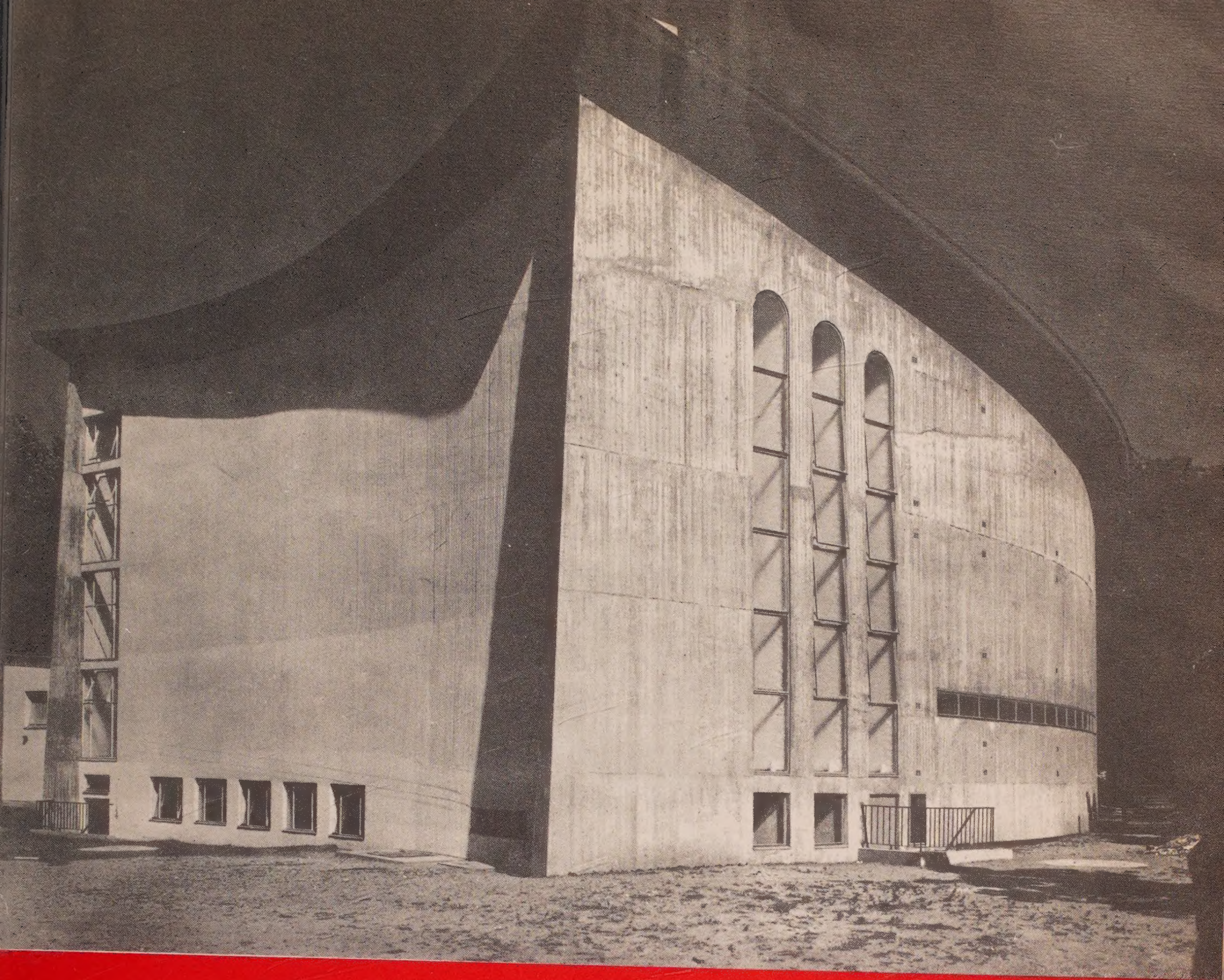


ARTE CRISTIANA

VOLUME XLVIII
1960 - FASC. 4

481

bbonam.
ruppo III



Vetrata visibile in positivo ed in trasparenza

ARS VITREI

Giudici Gaetano

Vetrate artistiche sacre e profane
Istoriate per Chiese - Cotte a gran fuoco
Pitture e Mosaico
Lavori per l'Estero

Via Comelico, 18 - Milano - tel. 554.442

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

•

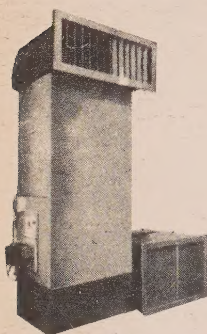
DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
600 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 15 MILIARDI
257 DIPENDENZE

•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO







Rev.mi Parroci

Due apparecchi
studiati per Voi!

★

Generatori d'aria calda

SIROC

per riscaldamento di
CINEMA PARROCCHIALI

Pannelli a raggi infrarossi
per riscaldamento
di CHIESE

Chiedere informazioni alla Società

OMNIA

Comm. Applicazioni Industriali Termiche

FARGAS

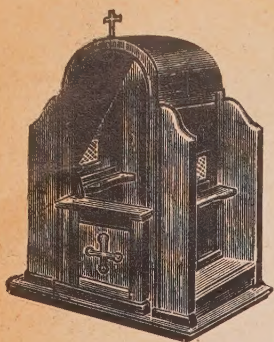
Via Leopardi, 8 - Telefono 893.983 - MILANO



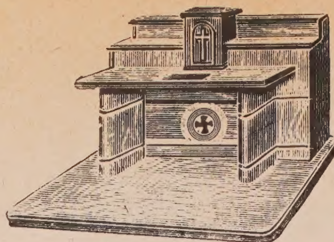
BIEMMI & CURIONI

DECORAZIONI - SCULTURE - ARCHITETTURE
ONICI - MARMI - PIETRE GRANITI

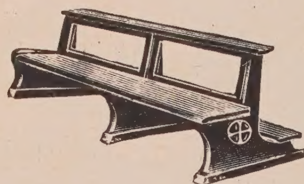
Via General Govone, 94 - **MILANO** - Tel. 342-489



MOBILI PER CHIESA



eseguiamo lavori anche su disegno



garanzia anni "dieci"



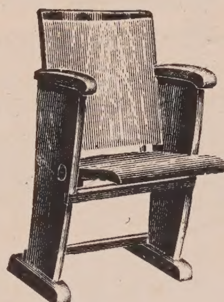
SEDIE SOVRAPPONIBILI

metallo

legno



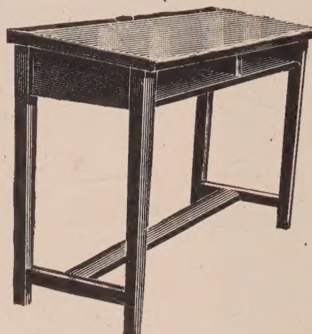
POLTRONE PER SALE RICREATIVE



concediamo pagamenti dilazionati



ARREDAMENTI SCOLASTICI E SCUOLA MATERNA



SPINELLI SIRO S.A.S.

CARATE BRIANZA (Milano) - Via C. Battisti Tel. 92.58

ALCUNE REFERENZE:

Asti: Parrocchia S. Caterina
Alessandria: Vescovado
Alessandria: Istituto Sordomuti
Bergamo: Tempio S. Lucia
Bologna: Chiesa S. Famiglia
Bordighera: Chiesa Terrasanta
Bordighera: Chiesa S. Maddalena
Caravaggio: Santuario
Caravaggio: Suore Conventino
Como: Chiesa Collegio Gallio
Como: Casa Divina Provvidenza
Crema: Seminario Vescovile
Crema: Chiesa Cattedrale
Crema: Chiesa S. Pietro
Cremona: Duomo
Cremona: Chiesa Villaggio Po
Cremona: Chiesa S. Ilario
Firenze: Parrocchia Regina Pacis
Firenze: Chiesa S. Cuore
Genova: Santuario dei Marinai
Genova: Chiesa S. Sisto
Genova: Chiesa S. Salvatore
Genova: Chiesa S. Fede
Ge-Albaro: Suore Sacramentine
Ge-Nervi: Collegio Emiliani
Garizia: Convento Cappuccini
Ivrea: Parrocchia S. Maurizio
Milano: Chiesa S. Eufemia
Milano: Chiesa S. Vito
Milano: Chiesa S. M. Rossa
Milano: Chiesa S. Martino
Milano: Chiesa S. Marcellina
Milano: Chiesa Vigentina
Moncalvo: Parrocchia
Novara: Curia Vescovile
Novara: Chiesa Madonna Pellegrina
Porto Maurizio: Suore Carmelitane Scalze
Porto Maurizio: Suore S. Chiara
Rivalta Borm.: Chiesa Parrocchiale
Pozzolo M.: Chiesa Parrocchiale
Roma: Elemosineria Apost.
Roma: Chiesa S. Andrea delle Fratte
Roma: Chiesa Gran Madre di Dio
Roma: Istituto Portuense S. Antonio
Reggio Calabria: Seminario Vescovile
Siracusa: Chiesa al Pantheon
Siracusa: Chiesa Grottasanta
Sanremo: Chiesa S. Siro
Sanremo: Chiesa S. Stefano
Sanremo: Chiesa Ospizio Marsiglia
Torino: Chiesa Casa Buon Consiglio
Torino: Chiesa S. Agnese
Udine: Istituto Micesio

R

ARTE CRISTIANA

VOLUME XLVIII

1960 - Fasc. 4 (481)

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA DELLA SOCIETA' AMICI DELL'ARTE CRISTIANA ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA E ALL'UNIONE DELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA (U. S. P. I.)

Depositari di Arte Cristiana:

Libreria Hoepli, MILANO - Libreria Ledi, MILANO - Libreria antiquaria Leo S. Olski, FIRENZE - Libreria Aldo Garzanti, MILANO - Libreria Liberma, ROMA - Libreria Nardecchia, ROMA - Libreria Salimbeni G., FIRENZE - Libreria Ed. Internazionale, MILANO - Libreria Ed. Ancora, MILANO - Libreria Internazionale Vallerini, PISA - Libreria Miccoli, LECCE - Libreria Paternolli, GORIZIA - Libreria S. Brigida, NAPOLI - Libreria Int. Rizzoli, BOLOGNA - Libreria Filippi Ulderico, TARANTO - Libreria Ed. Patron, BOLOGNA - Libreria Ed. Trani, TRIESTE - Libreria Eda Mori, AREZZO - Libreria Ivaldo Bricca, PIACENZA - Libreria Rag. Bruno Martore, TREVISO - Libreria F.lli Dessi, CAGLIARI.
Libreria Mirto, MADRID.
Library Metropolitan, NEW YORK.
Library of Congress, WASHINGTON.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1960

ABBONAMENTO L. 2500 - ESTERO L. 3500 - UN FASCICOLO	L. 280
ABBONAMENTO SOSTENITORE (riceve tutte le edizioni dell'anno)	L. 7000
ARTE CRISTIANA e L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA	L. 2900

Per abbonamenti servirsi del c. c. p. N. 3-1137 - Milano

ABBONAMENTI CUMULATIVI (*sconto 10%*) *con*:

La SETTIMANA CATTOLICA — MUSICA SACRA — PALESTRA DEL CLERO
RIVISTA LITURGICA — "AMBROSIUS" — MINISTERIUM VERBI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (648)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefoni: Direzione e Amministrazione 450.378 - Redazione 450.665
Suppl. trimestr. di "ARTE CRISTIANA" è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA"

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - Iscrizione al N. 1940 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1949 N. 47 - *Nihil obstat quominus imprimatur:* Mons. PRANDONI - *Imprimatur in Curia Arch. Mediolans:* Can. J. SCHIAVINI Vic. Gen. - Dirett. propr. Mons. GIACOMO BETTOLI - Milano - c.c.p. N. 3/1137.

Notiziario

a cura di G. Libetto

VERCELLI

Assai tardi giunge una copia del «Eusebiano» del 31 dicembre, settimanale di Vercelli che porta un articolo di Don Ferrero sull'antica chiesa della Beata Vergine del Carmine e dell'annesso convento, due monumenti dei quali resta pallida memoria soltanto tra pochi cultori di storia e di arte locale.

Le costruzioni della fine del '200, che subirono variazioni lungo i secoli dopo la soppressione dei Religiosi diventarono locali di uso profano: scuderie, magazzeni, caserme, ecc. con relative devastazioni e mutilazioni fino alla loro completa scomparsa nel 1927.

Ora su l'area della chiesa e del campanile fu costruito il «palazzo del riso».

Degli altari, dei quadri, delle lapidi e monumenti funebri, degli stalli del coro tutte opere di pregio d'arte e di valore storico nulla si sa perché andò tutto distrutto o disperso.

Del campanile, massiccia ed elegante mole con decorazioni in cotto, restarono una testina d'agnello e alcuni oggetti in cotto oggi nel Museo Leone.

Non esistono fotografie dell'interno, non si staccarono quei pochi relitti di affreschi ancora recuperabili, non si conservò nulla di quanto poteva documentare la storia dei monumenti.

L'articolista giustamente lamenta lo scempio di monumenti cristiani dell'alto medioevo, che purtroppo rivoluzionismi di questi ultimi cinquant'anni per motivi antireligiosi e speculazioni commerciali hanno compiuto e vanno compiendo in varie città.

MONACO DI BAVIERA

Il palazzo neoclassico della Pinacoteca inaugurata nel 1835, distrutto nell'ultima guerra, fu riedificato e nei trentotto ambienti vennero ordinate le raccolte salvate precedentemente dai bombardamenti.

Tra le opere religiose segnaliamo: la strage degli innocenti, la caduta degli angeli, l'Apocalisse, le scene della Passione, la elevazione della Croce, la calata dalla Croce, la Sepoltura, la Resurrezione del Rubens; la Natività di Cristo, il lamento sul Cristo, le figure di quattro Apostoli del Durer; l'incontro dei Santi Erasmo e Maurizio di Matthias Grunevald; le storie di Maria e la Passione di Cristo di Hans Holbein; la Crocifissione di Hans Burgkmair; l'Adorazione dei Magi di Rogher Der Weyden; la Crocifissione del vecchio Cranach; i Padri della Chiesa di Michael Pacher; la Sacra Famiglia di Rembrandt; la cattura di Cristo di Dierick Bouts.

La Spagna è rappresentata dalla Spogliazione di Cristo del Greco; l'Italia dalla Cena di Celano del Gaddi; la Madonna col Bambino di Masolino da Panigale; la Sepoltura di Cristo dell'Angelico; l'Annunciazione di Filippo Lippi; la visione di S. Bernardo del Perugino; la Sacra Famiglia (Canigiani) di Raffaello; la Madonna col Bambino del Francia.

Fra gli artisti d'Italia sono presenti i Veneziani con l'Annunciata di Antonello; la Coronazione di spine del Tiziano; Cristo in casa di Maria e Marta del Tintoretto; l'Adorazione dei Magi di Giambattista Tiepolo.

LONDRA

Nella passata stagione antiquaria alla Sotheby si sono realizzati prezzi eccezionali che nell'insieme raggiunsero la somma di 1.356.746.000.

I lotti di vendita comprendevano manoscritti preziosi quasi tutti ornati di miniature. Così un Vangelo del sec. X fu aggiudicato per 14 milioni e mezzo di lire; l'Apocalisse manoscritto in pergamena del 1250 ha conseguito il prezzo di 115 milioni.

Questo raro manoscritto in latino, arricchito di 82 miniature illustranti la vita di S. Giovanni Evangelista è opera dello scrittore Benedettino di S. Albans (Inghilterra) centro dei più importanti d'Europa per la decorazione dei manoscritti. Nelle miniature predominano i colori rosso, verde, bleu.

CASTROREALE

Nella sagrestia della chiesa di Protonotaro, villaggio del Comune di Castroreale, fu scoperta occasionalmente una tavola, che spolverata, lasciò intravvedere una Madonna col Bambino e due Sante.

A prima vista fu giudicata di scuola Antonelliana e attribuibile ad Antonello de Salira che morì nei primi decenni del '500.

Quando il dipinto sarà ripulito dalle posteriori imbrattature e convenientemente restaurato sarà possibile accertarne l'attribuzione.

VOGHERA

La Sovrintendenza ai Monumenti di Lombardia ha steso il progetto relativo all'adattamento della chiesa romanica di S. Zaccaria a tempio della Resistenza Italiana.

Nel prossimo giugno saranno ufficialmente iniziati i lavori di restauro. L'ENTE OLTRE PO diffonderà una circolare in tutta Italia allo scopo di raccogliere i fondi che auguriamo sufficienti a salvare uno tra i monumenti più antichi della zona, che minaccia di scomparire.

MONACO

La segreteria del SIAC a Vienna comunica che dal 28 al 31 luglio 1960 l'Accademia cattolica di Baviera invita gli amici a partecipare al Congresso internazionale degli artisti, e ciò indipendentemente dal Congresso Eucaristico mondiale di Monaco, il quale a sua volta inaugurerà nell'Accademia di Monaco per la fine di luglio l'esposizione di costruzione delle chiese della nostra epoca in Germania. Negli ultimi giorni del luglio saranno tenute conferenze di specialisti, con proiezioni, sulla costruzione delle chiese del vecchio e del nuovo mondo e una visita alla biennale internazionale d'Arte Sacra a Salisburgo.

Per le iscrizioni rivolgersi alla Academie Catholique Bavaroise, Munich 2 Lowengrabe 10 oppure al Secrétariat du SIAC, 1, Bellariastrasse, 10.

MODERNE CHIESE IN FRANCIA AL CENTRO CULTURALE S. FEDELE

Presso la galleria del Centro Culturale S. Fedele in Milano si è tenuta dal 17 al 29 febbraio scorso una mostra di chiese moderne francesi ordinata ed allestita a cura dell'« Union national des Cooperatives de reconstruction d'églises et edifices religieux sinistrés ».

La mostra, bene ordinata e meglio allestita, presentava una scelta limitata nel numero ma concettualmente esauriente di chiese costruite nell'ultimo dopoguerra. Vi erano chiese già conosciute da tempo ed altre molto recenti fatte conoscere per la prima volta in Italia nella loro completezza.

Tra le già conosciute non mancava la cappella di Ronchamp di Le Corbusier, la quale, essendo appunto già conosciuta quasi universalmente era presentata con poche fotografie particolarmente significative, per esempio vi era illustrato, con singolare efficacia, il gruppo esterno dell'altare, pulpito e cantoria all'aperto, che è forse la parte liturgicamente più evidente e di maggior risalto, data la piccola dimensione della parte coperta della cappella.

Si potevano poi vedere anche i frutti dell'influsso di quest'opera di Le Corbusier su alcune altre chiese presentate nella mostra, sia per influenza di carattere formale, ad esempio la chiesa di Maizières les Metz, opera degli architetti Lecanie e Rouquet, costruzione assai rimarchevole nel suo insieme e nei particolari, sia per influenze circa un certo modo di usare i materiali: esempio particolarmente caratteristico la chiesa di Villey le Sec, opera di Schmit, in grosso pietrame rozzamente intonacato e colonne di legno greggio, forse una delle chiese più interessanti presentate nella mostra.

Fra gli altri edifici notevoli vi era la già conosciuta chiesa a Le Ponzin di Biny sempre interessante per il suo interno e una chiesa « giapponesizzante », quella di Marienau les Forbach, opera dell'architetto Le Donné.

Era stata presentata inoltre la chiesa di S. Giuseppe a Le Havre, ultima opera di Perret. Il maestro, che oltre ad essere stato uno dei più originali pionieri dell'architettura contemporanea, fu anche un pioniere della moderna architettura sacra, rese evidente in questo edificio la duplicità del suo temperamento artistico, duplicità mai risolta fuor che in qualche opera: da una parte l'esatta comprensione delle possibilità estetiche del cemento armato e ciò lo vediamo bene all'interno di questa chiesa di S. Giuseppe, esternamente monumentale nella spoglia semplicità dei suoi elementi strutturali, e dall'altra parte un certo gusto per l'andamento un po' classicheggiante che fu sempre il limite di Perret come dimostra appunto l'esterno di questo edificio.

Questa mostra pensiamo inoltre sia stata utilissima (pur nella sua fugace apparizione) a far notare come in Francia l'architettura sacra appaia sempre, con sufficiente chiarezza il frutto di un vasto ed operante movimento di restaurazione liturgica, permodoché, come si può vedere anche in certe chiese presenti in questa mostra, anche con un linguaggio di forme architettoniche artisticamente povere, il peso della funzione dell'edificio (luogo dell'atto di culto) è tale da conferire alla povertà o alla scadenza delle forme quella dignità e quel valore che in se stesse non posseggono. Per contro possiamo notare come forme molto complesse e ricercate rimangono fuse e per così dire appiattite in sordina dalla preponderanza della funzione liturgica dell'edificio architettonicamente e spazialmente espressa.

Troppo spesso da noi invece, la frammentarietà e alle volte la semiclandestinità con cui opera il rinnovamento liturgico portano come conseguenza che l'architettura sacra viene pensata e considerata più da un punto di vista architettonico e meno dal punto di vista del « sacro », cioè della specifica funzione della chiesa.

Così le chiese architettonicamente non riuscite rimangono irrimediabilmente brutte, quelle belle rimangono belle così per loro conto, lasciando insoddisfatti riguardo alla loro funzionalità liturgica; e se si tratta poi di forme un po' complesse e ricercate diventano i templi della Complicazione anziché la casa di Dio Trino ma Uno.

Ci auguriamo perciò che la conoscenza su vasta scala degli edifici religiosi d'oltralpe possa arricchire e completare in effettiva profondità la problematica dell'edilizia sacra italiana.

A PROPOSITO DI UN INTERESSANTE CICLO DI PROIEZIONI SULLE ABBAZIE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE E CENTRALE

Nei giorni 19 e 20 febbraio u. s. il prof. arch. Carlo Perogalli ha tenuto presso il Centro Culturale S. Fedele di Milano due conferenze sulle abbazie dell'Italia settentrionale e centrale, commentandole con una numerosa serie di diapositive a colori da lui eseguite durante i mesi estivi. La perfezione raggiunta da queste diapositive è risultata di un grado veramente soddisfacente, sia negli insiemi architettonici, sia negli scorci, sia, soprattutto, nelle pitture presentate. Cosicché si sono apprezzati molti particolari che lo stesso studioso non conosceva, o conosceva male (è stata fra l'altro presentata una Madonna in trono di Duccio di Boninsegna per la prima volta a colori, Madonna che fa parte del tesoro di un'abbazia toscana). Personalmente siamo sempre stati convinti che queste conferenze, in cui la parte visiva ha un ruolo di primo piano, servono considerevolmente ad aumentare le cognizioni dello

spettatore: molte cose si fissan nella memoria assai più che non si leggessero molti libri o si ascoltassero dei lunghi discorsi.

La presentazione delle abbazie italiane ha avuto luogo contemporaneamente ad una mostra allestita dalla stessa Galleria S. Fedele: una vasta rassegna dal titolo « Le nuove chiese di Francia » ove attraverso l'esposizione di una sessantina tra pannelli, plastici e suppellettili decorative, il visitatore ha potuto farsi un'idea abbastanza esatta del grado raggiunto dagli architetti francesi, dai **maîtres verriers** e da altri artisti. La concomitanza fra queste due manifestazioni così diverse pur nell'ambito dell'arte sacra, la rassegna, cioè, di un'arte contemporanea e l'esposizione di chiese così antiche, quali sono le vecchie badie, non è un paradosso: l'arte e lo ha sottolineato Padre Favaro, direttore del Centro Culturale, nel presentare l'architetto Perogalli, non ha tempo quando si tratti di arte vera. Nel caso delle Badie italiane questo presupposto è ovvio, nel caso delle chiese francesi, che pure apprezziamo in molti esempi, la risposta definitiva ce la potrà dare solo il futuro. Lodiamo, in ogni caso, lo sforzo di molti progettisti francesi di fare qualcosa di nuovo e di avviarsi ad una soluzione artistica del problema « chiese nuove ».

Fare qui una esposizione dettagliata delle abbazie presentate richiederebbe troppo spazio, ma diremo qualche cosa; vale la pena di dirlo anche perché questi monumenti sono in genere lontani dai grandi e dai piccoli centri abitati e, in qualche caso, per accedere a taluni di essi bisogna praticare delle strade fuori mano, dei viottoli montani, dei sentieri sperduti, dei veri tratturi. Ne deriva, di conseguenza, che molte di queste badie non sono conosciute come si vorrebbe.

Piemonte, Lombardia, Emilia fra le regioni settentrionali, Toscana ed Abruzzi fra quelle centrali sono forse le terre in cui, nei secoli passati, ebbe vita fiorente il maggior numero di abbazie benedettine, cistercensi, clunjacensi. Il «viaggio» attraverso le abbazie italiane, inizia logicamente dal Piemonte: qui rimangono alcuni stupendi esempi come quello di Staffarda (dei cistercenti) a tre navate, tre campate, tre absidi semicircolari, di Santa Maria di Casanova, di Santa Maria di Verzolano la cui prima costruzione è attribuita a Carlo Magno. La Lombardia possiede dei complessi di grandissima fama: Civate interessa dal punto di vista storico, architettonico, scultoreo, pittorico e ci sono le Abbazie di Chiaravalle milanese, di Cerreto, di Viboldone e, di secondaria ma non certo di trascurabile importanza, di Ganna, dove preziosa è soprattutto la rarità del suo chiostrino pentagonale, di Voltorre, di Morimondo.

In talune di queste chiese abbaziali si sono eseguite di recente vaste opere di restauro. La nostra Rivista A. C. si è soffermata a lungo ad analizzare questi lavori di recupero (1).

L'Emilia ha la sua notissima e vetusta Abbazia di Pomposa; ma interessanti sono pure quelle meno note di Nonantola e di Chiaravalle della Colomba: la prima di esse (XII secolo) ha bellissime sculture nel portale di un artista vicino a Vigilelmo, la seconda un leggiadro chiostro gotico. Pure un vero gioiello è il chiostro del 1268 dell'Abbazia veneta di Follina, in provincia di Treviso, ottimamente conservato. Il Veneto non è però tanto ricco di abbazie: ne posseggono di più le regioni centrali. Rambona in provincia di Macerata conserva, di un'abbazia andata distrutta nei secoli, le absidi e, stupenda, una cripta risalente all'XI secolo. Interessante l'esempio di Fiastra. Questo complesso badiale delle Marche è del XII sec. Non è molto noto e da esso si può dedurre come una copertura prevista a crociere sia poi stata risolta a capriate di legno.

L'Umbria ha, tra l'altro, il vetusto S. Pietro in Valle, fondato nel secolo VIII con chiesa rifatta nel periodo romanico e con affreschi del 1300.

La Toscana ha Farneta dove la Chiesa esiste ancora solo in parte (cripta, presbiterio con absidi), Badia Isola con la caratteristica facciata gotica asimetrica (con una bifora sulla sinistra), Sant Antimo uno dei pochi esempi di chiese con deambulatorio, sul quale, per giunta, quasi a completarne la rarità, si aprono tre cappelle radiali. San Galgano, sempre in Toscana, è allo stato di rudere: la costruzione è stata lasciata priva di copertura e ne risulta un'impressione grandiosa con quegli alti muri perimetrali protesi verso il cielo e con l'erba che fa da pavimento.

Nel Lazio risulta soprattutto interessante San Lorenzo al Volturno a causa degli affreschi della cripta risalenti al IX secolo.

L'Abbruzzo è terra ricchissima di abbazie. Un particolare non privo di interesse è il lungo sostegno per ceri pasquali che si vede in talune di queste chiese. Ecco l'abbazia di Serra Monacesca che sorge in un intrico di verde, una foresta addirittura, ecco Fossia Cesia la cui cripta dell'VIII secolo ha cinque navate, ecco, per finire, S. Clemente di Casauria su cui si accannirono le persecuzioni e S. Maria Arbona a 3 navi e, attualmente, a solo 2 campate, per cui risulta più larga che lunga.

Sono questi gli esempi più notevoli soprattutto per certe particolarità architettoniche che abbiamo, sia pure di sfuggita, rilevato. Molte abbazie si trovano in buon stato di conservazione, su altre è intervenuto il restauro a cercare di limitare i danni, altre purtroppo si trovano in pietoso stato di abbandono. Stringe il cuore il vedere certi nuclei un tempo così splendidi di religione, di laboriosità, che ebbero vita lunghissima, passati a privati poco scrupolosi e ridotti a magazzini, a depositi, avviliti in tutti i sensi! C'è per fortuna anche l'altro verso della medaglia: le chiese abbaziali cioè soppresse e poi trasformate in parrocchia. Accanto alle tradizioni di Fede che son giunte sino a noi ci sono in esse dei veri, grandissimi tesori d'arte che non si esauriscono al solo campo dell'architettura, ma comprendono anche tutte le altre arti. Un esempio ci può essere fornito da Viboldone, abbazia fondata dagli Umiliati e poi passata agli Olivetani dove, nella chiesa, oltre alla stupenda architettura, oltre alle sculture del portale, possiamo ammirare tutto un ciclo di affreschi, di recente restaurato, eseguito da anonimi maestri del secolo XIV.

Pier Giuseppe Agostoni

(1) Si vedan a questo proposito, tra gli altri, questi articoli apparsi di recente su queste pagine: CARLO PEROGALLI: *Allarme a Chiaravalle*, in « Arte Cristiana » N. 6, 1958. PIER GIUSEPPE AGOSTONI: *La Badia cluniacense di Ganna e il suo restauro*, in « Arte Cristiana ». N. 12, 1958.

Recensioni e libri ricevuti

Franco Strazzullo: *Saggi storici sul Duomo di Napoli*. - Vol. rileg. e sopracop. illustr. - 21 x 25 - pp. 394 - illustr. f.t. 116 - Istituto Editoriale del Mezzogiorno - dicembre 1959 - s.p.

Il titolo benché modesto nasconde la storia critica delle vicende della Cattedrale napoletana, cioè un esame largo e profondo delle sue vicende, quale risulta dai documenti di archivio e dalle consultazioni della copiosa bibliografia storico-critica del monumento.

Nella prefazione del volume, Vitale De Rosa dichiara: « Molti meriti ha l'opera di Franco Strazzullo: una presentazione ordinata e metodica, la discussione serena e obiettiva vagliati alla trutina di una critica scientificamente implacabile, una aderenza esemplare alle fonti che parlano senza essere forzate.

Non è una guida del Duomo ma una ricerca nella quale, anche sul tappeto dei problemi e risultati discutibili, si aprono larghe prospettive di ulteriori conquiste.

Se Benedetto Croce ebbe a dire che nella nostra Cattedrale si studia tutta la storia di Napoli, nelle pagine dell'Autore carissimo viene presentata la storia civile e religiosa di Napoli nostra che vanta glorie imperiture nella vita della Fede e dell'arte ».

Non mi sembra che il « carissimo » rivolto all'Autore e il vanto delle glorie patrie faccia velo al De Rosa circa la validità dell'opera nell'affermare la diligente, laboriosa e affettuosa ricerca dell'Autore, mentre coglie l'opportunità di richiamare l'attenzione del nostro tempo svagata e materialista all'amore delle « celesti e belle cose ».

La bontà della carta, la chiarezza tipografica, l'ordinata distribuzione della materia, degli indici e delle illustrazioni, danno un senso di signorilità che non sempre si riscontra nelle opere di carattere documentario.

G. B.

Claudio Botta - Artista Bresciano: - 22,5 x 29 - rileg. cop. ill. plastificata con moltissime illustraz. edito da Augusto Botta Scappini - Brescia - edizione speciale in 500 esemplari numerati. L. 3.000.

Del Botta ricordammo la morte nel fascicolo n. 12 dic. 1958 di questa rivista.

Ora ce ne richiama la memoria il volume elegante uscito nel dicembre scorso, che accenna per opera di vari scrittori la vita, le opere, i giudizi su l'uomo e su l'artista.

Sono brevi capitoli che oltre le presentazioni e i cenni biografici esprimono in vari trafiletti, liberamente raccolti, il carattere, le idee, il significato, le finalità delle molte opere compiute nel lungo esercizio professionale, sempre eseguite con sincerità di cuore, con coscienza d'artista, con tenacia ammirevole.

La sua sensibilità acuita da prove e sofferenze della vita ha fondamento nel sentimento religioso, che traspare anche nella produzione profana. Chi desidera conoscere lo spirito informatore delle opere soffermi l'attenzione su alcuni articoli; così ad esempio: l'Arte Cristiana, Artista e Galantuomo, Fedele a se stesso e alla sua arte, Le due sponde, Non possumus, Claudio Botta pittore genuino.

« Questo volume voluto dai familiari di Claudio Botta, scultore e pittore Bresciano, edito per onorarne la memoria, vuol essere una pura e semplice documentazione della vita e delle opere create dall'illustre concittadino in cinquant'anni di attività artistica ».

Questa presentazione precisa lo scopo del volume escludendo intenzioni di vero carattere storico-critico.

G. B.

Mercedes Ferrero Viale: *La chiesa di S. Croce a Borgo Marengo* - 14 x 20 - cop. ill. - pp. 94 - Ill. 34 n. t. - Unione Tipografica Editrice Torinese - L. 500.

La chiesa e il convento di S. Croce a Borgomarengo sono testimonianza di un momento storico e di un gusto del momento stesso, nonostante le variazioni del '600 e '700, le devastazioni ottocentesche e le spogliazioni di tutti i tempi.

Le costruzioni ebbero inizio nel 1566 per volontà del Papa Pio V, nativo del luogo, e furono eseguite su progetto del domenicano Padre Ignazio Danti, collaboratore dell'Alessi.

La chiesa conserva tuttora un discreto patrimonio d'arte quale: il ciclo pittorico del Vasari, che egli stesso considerava l'opera sua migliore, pale d'altare di Ignazio Cossali, del Moncalvo, del Morazzone, di Carlo Preda e di pittori fiorentini; paramenti murali ricamati e denominati « arazzi ».

Altari, confessionali, pulpito, organo, coro ligneo con sculture e intagli, porta lavorata ad intarsio, opere quasi tutte del '500, esistono ancora.

Nel transetto di destra si erge imponente il Mausoleo che Pio V volle per sua tomba, ma che rimase vuota, perché la sua salma fu trattenuta a Roma nella chiesa di S. Maria Maggiore. L'opera architettonica e scultorea di sapore michelangiolesco è di autore ignoto.

Purtroppo le spogliazioni dei governi depauperarono chiesa e convento di arredi sacri, di mobilio, di codici corali e libri miniati, parte depositati in Musei, parte dispersa fra collezionisti privati.

G. B.

Alain Hus: *Gli Etruschi, popolo segreto* - 14,5 x 20,5 - Cop. ill. - pp. 320 - tav. in n. 32 f.t. - Edizioni Paoline - Roma - L. 1.300.

L'interesse che desta in noi il mistero di questo popolo si acuisce in seguito alle molte pubblicazioni di questi ultimi anni, agli scavi che procedono con ampiezza di vedute e con risultati positivi, alla mostra dei capolavori etruschi che dal 1951 ha fatto il giro d'Europa.

Il mistero della sua origine e della sua lingua appassiona maggiormente noi italiani perchè dagli Etruschi comincia la nostra storia.

Si tratta di un popolo di tecnici abilissimi che lasciarono nelle opere riscoperte testimonianze di vitalità insospettate, che costruirono con criteri di urbanistica, che nelle costruzioni impiegarono l'arco divenuto elemento fondamentale nell'architettura dei Romani, che bonificarono paludi, che svilupparono l'agricoltura, studiarono il regime delle acque.

La loro salute fisica era presidiata da valenti medici che non dubitarono valorizzare anche l'idroterapia.

La lavorazione dei metalli, specialmente del bronzo e della gioielleria costituiva il loro primato nell'arte contemporanea.

Popolo di sentimenti contradditorii: innamorati di bellezza e travolti da crudeltà, di vita gaudente e desiderosa di gioia anche oltre tomba verso la quale teneva rivolto il pensiero e l'arte, tenace nel lavoro e ricercatore di sva-

ghi, di religione fatalistica, lugubre, pervasa di magia.

L'Autore nel suo sguardo generale allargato sino alle recenti scoperte abbraccia la storia che esce dalle tombe e dai ruderi delle città dissepolte, storia che attesta la civiltà di un popolo quale fondamento della civiltà in Occidente.

G. B.

MINO BORGHI: *Da Fattori a Modigliani* - cm. 21 x 30,5 - pp. 122 - ill. in n. e col. nel testo - Edizioni « Rivista delle province a cura dell'Unione delle Province » - 1959 - Roma.

Il volume pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della « Unione delle Province » presenta alcuni profili di pittori, architetti, scultori che segnano momenti dell'arte nella seconda metà dell'800, ad eccezione del Modigliani.

Il Borghi ha scelto nomi in base alle « esigenze contingenti e storiche della Rivista » formando una piccola galleria di artisti italiani: Fattori, Lega, Boito, Toma, Cremona, De Nittis, Gemito, Rosso, Segantini, Modigliani.

La scelta è determinata, oltre dal motivo su accennato, da coincidenze di mostre commemorative, di date e di fasi dell'attuale movimento d'arte che ne rendono più accetto il ricordo.

Fattori e Lega fanno parte dei Macchiaioli recentemente rievocati dalla critica; l'architetto Boito cultore del mondo artistico medioevale può considerarsi precursore degli studi medioevali, che si tengono annualmente a Spoleto.

Tranquillo Cremona, che si compiace di « riminiscenze letterarie, di intellettualismo e di suggestioni psicologiche » contrasta la quieta esperienza di Gioacchino Toma, pittore della miseria e della sofferenza.

Grandi è considerato il padre della scultura impressionistica, di cui Medardo Rosso resta il più geniale maestro, mentre Gemito esprime il tormento della vita.

La luce vibrante di Giuseppe De Nittis sulla finezza dei toni pittorici suscita altre vibrazioni nel divisionismo del Segantini, il poeta del lago e del monte.

Le opere di Modigliani, esposte anche di recente, attendono ancora una definizione critica per il singolare carattere che le distingue tra le pitture del primo ventennio di questo secolo.

Di ogni artista segue la nota bibliografica e nell'ultima pagina segue una indicazione bibliografica dell'800 italiano.

G. B.

PAGANI VIRGINIA: *Ogni giorno è Natale.* Cm. 17x24, rilegato alla bodoniana, copertina policroma, illustrazioni dentro e fuori testo. Edizioni Pro Civitate Christiana - Assisi - L. 2.000.

Un delizioso itinerario nel cuore dell'inverno ce lo fa compiere la Pro Civitate Christiana di Assisi con una indovinatissima pubblicazione « Ogni giorno è Natale » che è un documentario sul Natale nel mondo.

Come hanno accolto, gli uomini, il Natale di Gesù? Came lo accolgono? Eccolo tracciato, l'itinerario.

Partiamo dall'Italia, anzi da Roma. Percorriamo tutte le belle regioni della nostra Penisola, dall'Alpi al Mare: da Milano, Capitale del lavoro, alla Toscana, capitale dell'Arte, all'Abruzzo che è tutto un presepio, fino alla Conca d'oro e ai massicci nuraghi sardi. Visitiamo tutte le nazioni dell'Europa; ci spingiamo fino in America, in Asia, in Africa, con una macchina da presa e un magnetofono. E faremo scoperte interessanti. Scopriremo, ad esempio, che oggi nel mondo 995 milioni di cristiani, compresi i cattolici, celebrano il Natale di Gesù.

Nella nostra peregrinazione ci portiamo via le foto dei presepi celebri: dai più antichi del '200, come quello famoso di Arnoldo da Cambio, dalle linee così pure e serene, alle solenni e pompose costruzioni della scuola napoletana, fino ai moderni, come quello allestito nella Cattedrale di S. Paolo a Londra, fino ai più audaci, come un De Vries della Loyola School of New York che ha suscitato l'attenzione e le discussioni di migliaia di americani.

Ci portiamo via quaranta pastorali natalizie, le più cantate dai diversi popoli nelle loro lingue e con accenti così tipicamente locali: da una *ninaredda* siciliana a una *launedda* sarda; alle melodie bretoni, catalane, cecoslovacche, scandinave, agli spirituals negri, ai motivi cinesi, fino a quelli del Viet-Nam, del Tanganika, cantati al ritmo del tam tam.

LE CHIESE DI NAPOLI

Mentre per le numerose chiese di Roma già da lunghi anni esistono pregevolissime collane di monografie storico-artistiche redatte spesso da scrittori di chiara fama, altre città si sono trovate — e da troppo tempo ormai — in condizioni d'inferiorità immeritata. Tale è, tra altre, la situazione di Napoli; città che pure vanta un numero non indifferente di chiese e cappelle d'interesse tutt'altro che comune. Tuttavia, se i buoni sintomi non ingannano, anche per Napoli si sta avviando una collana di monografie illustranti gradatamente le più importanti e caratteristiche costruzioni dedicate alla Fede: fin dal 1956 l'Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo aveva dato inizio a questa serie di volumetti con un saggio dedicato alla Chiesa del Gesù, scritto da Renzo U. Montini. Purtroppo, per ragioni che mi sfuggono, si è avuta una lunga interruzione, e soltanto quest'anno si è avuta una ripresa con ben due monografie di alto interesse: una dell'Archivista della Ven. Curia Arcivescovile D. Franco Strazzullo sulla Chiesa dei Santi Apostoli; l'altra di Marina Picone sulla Cappella Sansevero.

Dirò subito che non si tratta delle solite descrizioni, talvolta anche troppo sammarie, ma di vere e proprie monografie, con abbondanti note, riferimenti a documenti, bibliografie e — soprattutto — belle serie di tavole fuori testo e relative piante egregiamente stampate. Anche il testo è stampato nitidamente su ottima carta. Insisto anche su questo argomento — che oggi dovrebbe considerarsi talmente ovvio che non vi si dovrebbe fare nemmeno cenno — perché troppo spesso lavori scientifici, anche ottimamente scritti, proprio nel nostro Mezzogiorno vengono spesso stampati in modo inqualificabile sotto ogni aspetto. Contrariamente alle consuetudini dei recensenti, questa volta sia lecita una lode anche all'indirizzo di chi ha realizzato i primi tre volumetti della nuova collana: L'Arte Tipografica di Napoli.

Renzo U. Montini: La Chiesa del Gesù (1956): la caratteristica chiesa con la facciata a « punte di diamante ». Con una felice sintesi, l'A. ci fa assistere alla trasformazione dell'antico Palazzo Sanseverino nell'attuale chiesa barocca, e traccia contemporaneamente una sommaria storia della venuta a Napoli della Compagnia di Gesù e delle sue peripezie. Nella descrizione delle opere d'arte sono incluse anche le trascrizioni delle più importanti lapidi. Oltre che essere dettagliate, queste descrizioni sono ricche di osservazioni critiche, di raffronti interessanti, al punto che il volumetto è divenuto — oltretutto — anche una serena e comprensiva rivalutazione dell'arte barocca napoletana. Della quale sempre più si comprende l'importanza e che anche gli altri autori, dei quali subito dirò, seguono con lo stesso spirito. Molto opportunamente l'A. illustra anche la « Guglia » dell'Immacolata, situata sulla piazza antistante alla Chiesa del Gesù, un'opera caratteristica per il suo spirito festoso, un po' retorico, ma anche simbolo di Fede vivamente sentita ancora ai giorni nostri quando il giorno della Festa dell'Immacolata il popolo napoletano vi confluisce per il tradizionale omaggio floreale. Una delle tante occasioni, nelle quali la religiosità napoletana si manifesta nella sua esuberante vitalità accompagnata da una delicata sensibilità. Un felice connubbio di attitudini dello spirito e del corpo per poter realizzare l'evangelico « servire Domino in laetitia ».

A. Lipinsky

Le altre due monografie sopra nominate sono già state recensite sul n. 12 1959 di Arte Cristiana.

IL DUOMO DI LODI E IL SUO RESTAURO



Lodi - Statua in rame dorato raffigurante S. Bassiano. Scultura già in nicchia nella facciata della Cattedrale.

Prima di tracciare sinteticamente la storia del Duomo di Lodi e parlare dei suoi restauri tendenti a riportare alla luce la sua primitiva struttura, conviene premettere due parole introduttive.

La storia di Lodi è storia antichissima: secondo Plinio il Vecchio la sua fondazione risale al VI sec. a. C. Nell'89 il villaggio ottenne la cittadinanza latina dal Console Pompeo Strabone, in onore del quale prese il nome di Laus Pompeia. Nel 1111 in seguito alle guerre fraticide fra i Comuni venne distrutto e fu annientato nuovamente nell'aprile del 1158. Solo quattro mesi dopo però — e precisamente il 3 agosto — Federico Barbarossa ricostruì una nuova Lodi sulla sommità del colle Eghezzone. La città cominciò subito ad arricchirsi di splendidi monumenti. Il primo di questi, in ordine cronologico, è il Duomo, coevo alla fondazione della nuova città. Nel tempo seguiranno altre interessanti chiese. Mi piace ricordare qui le principali di esse soprattutto perchè si può dire che ogni epoca, dal romanico in poi, è rappresentata nella cittadina. San Francesco è infatti di stile gotico-lombardo e conserva nelle sue mura un gran numero di affreschi dei secoli XIV e XV; l'Incoronata è un vero gioiello dell'architettura rinascimentale ed è notevole anche per le sue pitture, per quelle del Bergognone specialmente; S. Cristoforo è una superba costruzione del Pellegrini; San Filippo e Santa Maria Maddalena sono, infine, dei classici esempi di stile barocco.

Tutte queste chiese, insieme al Duomo, fanno di Lodi un centro di religione e di arte di primo piano. Centro di religione antica, perchè Lodi è sede di Diocesi sino dal V secolo. Se Sant'Ambrogio fu il padre della chiesa milanese, San Bassiano fu quello della chiesa laudense e primo indiscusso Vescovo dell'antica Lodi, ma il Ceccaroni (1) indica altri probabili predecessori, risalendo sino al III secolo e fa anche il nome di San Giuliano.

Attorno quindi al 1158 furono gettate le fondamenta del nuovo Duomo. Pare che l'architetto fosse Tinto Muso de Gata, cremonese. Lo storico d'arte Sant'Ambrogio chiama il costruttore Tinto *Masa* de Gata (2) e pone la data di edificazione dopo il 1163.

Il Duomo fu costruito velocemente mercé le copiose elargizioni avutesi al riguardo, sia da parte dei cittadini e delle diverse corporazioni, sia da parte dello stesso Imperatore Barbarossa e della di lui consorte. Il Sant'Ambrogio cita (3) anche il nome del Conte Lanfranco Cassino, ultimo Vescovo di Lodi Vecchio e primo della nuova Lodi. Il Vescovo Cassino che il Ceccaroni (4) definisce « strenuo difensore dei diritti della sua chiesa », pose la prima pietra della Cattedrale — a detta dello stesso storico — il 5 agosto 1158.

Poco comunque interessa conoscere la data precisa di erezione del Duomo di Lodi e la si fa pertanto oscillare tra il 1158 ed il 1163. Siamo in un periodo favorevole per l'architettura. Il romanico sta ancora dando degli esempi non stanchi, sebbene il gotico bussi alle porte.

Ho accennato prima al nome di Tinto Muso de Gata come a quello del probabile costruttore del Duomo di Lodi. Si sa che l'architetto era l'uomo di fiducia del Barbarossa ed era stato incaricato della costruzione delle mura cittadine (5). Il suo nome ricorre spesso nelle cose di Lodi. Jacini (6) accenna ad una casa detta poi « Gattina » donatagli dai lodigiani.

Il Duomo riuscì una degna costruzione, figlia tipica dei suoi tempi. Nei secoli però molti cambiamenti dovevano fargli mutare radicalmente il volto. Così la facciata doveva



Di fianco: **Lodi. Il Duomo - Veduta d'insieme prima dei restauri. Si noti uno dei fianchi coi robusti contrafforti. Sulla sinistra è il Palazzo Municipale.** Sotto: **Lodi. Il Duomo. Fronte del Duomo. Bifora di sinistra durante i lavori di liberazione (Nov. 1958).** In basso: **Lodi. Il Duomo. Veduta dell'abside maggiore (Marzo 1959). Si notino gli attacchi delle antiche lesene. A destra una cappella cinquecentesca.**

subire una trasformazione nel secolo XVI quando vi fu posto il rosone (1506). Nel 1509 Monsignor Claudio Seisello che amministrò la chiesa durante l'assenza del Vescovo Ottaviano Maria Sforza, il quale aveva seguito le sorti della famiglia esule in Francia, vi aprì anche due finestre di stile bramantesco. Queste decisioni furono prese al fine di conferire maggiore luminosità all'interno della Cattedrale (7). Anche il campanile non è l'originale. Quello della prima costruzione fu distrutto nel sacco della città del 1522. Il nuovo campanile conserva, sino ad un certo punto, la struttura del più antico. Ciò è evidente specialmente all'interno della canna dove le murature del cinquecento si diversificano nettamente dalle altre (8).

La nuova torre venne inziata nel 1539 su disegno di Callisto Piazza, discendente da illustre famiglia di artisti lodigiani. Il Piazza fu oltre che noto pittore, anche architetto. Fiamma Staffini Sordi elenca del Piazza architetto, oltre che la ricostruzione del campanile della Cattedrale, anche altre opere eseguite nella chiesa dell'Incoronata (9). Il campanile, massiccio, era previsto di cuspide, che però non doveva venire eseguita per il veto posto dal Governatore spagnolo.

Altre aggiunte avevano luogo prima delle radicali trasformazioni del XVIII secolo, delle quali diremo. Così vennero aggiunte delle cappelle, l'abside centrale subì un primo rimaneggiamento deleterio, la cripta fu ampliata. ecc. Avanti però di portare il discorso sui rifacimenti del





'700, conviene dare uno sguardo al Duomo, come si presentava prima degli ultimi restauri, tutt'ora in corso. La facciata ha un interessante portale che probabilmente viene da Lodi Vecchio; di fianco ad esso si aprono le due finestre cinquecentesche di cui prima ho fatto cenno e sopra, l'elegante rosone. Sulla sommità della fronte, in una nicchia, era posta una statua di San Bassiano, in rame dorato che Mons. Seisello fece trasportare ai primi del secolo XVI da Lodi Vecchio. Ora tale statua è stata rimossa: al suo posto verrà collocata una copia fedele, già eseguita, mentre essa troverà sistemazione più accessibile allo sguardo, nella chiesa.

Sul davanti della Cattedrale si apre una vasta piazza, circondata per tre lati da vecchi palazzi. Il colpo d'occhio che si presenta a chi arriva di fuori è imponente.

L'interno del Duomo è a tre navate. In queste navate è avvenuto il più radicale dei mutamenti. Di notevole sono rimasti, superstiti alle trasformazioni, alcuni capi d'arte quali una « Cena », bassorilievo marmoreo dello XI secolo proveniente dall'antica Lodi distrutta, scultura



rozza e primitiva, non certo priva di fascino, il fonte battesimale monolite, attualmente trasformato in fontana e posto in una piazzetta adiacente al Duomo, ma che verrà forse presto riportato in chiesa (10), alcune pitture dei Piazza, (Albertino e Callisto), attivissimi in Lodi. L'interno della Cattedrale, ricco e fastoso, deludeva chi pensava di trovarvi qualcosa di antico.

* * *

I lavori del '700 si devono all'architetto Francesco Croce (11). Il Croce, operoso tra il 1731 ed il 1768, fu chiamato a restaurare il Duomo di Lodi, nel pieno di quella che potremmo chiamare la sua vita d'artista (1759). Prima d'allora aveva lavorato fra l'altro forse alla « Rotonda » milanese (12). L'architetto, chiamato a vedere lo stato in cui trovavasi il massimo tempio lodigiano, l'aveva giudicato pessimo, non tanto per la vetustà dell'edificio, quanto per la sua cattiva costruzione. Anche per il passato la chiesa aveva spesso denunciato questo suo pessimo stato di conservazione. Ecco cosa lasciò scritto il Croce: « ...Li danni sono, esteriormente, declinazione al di fuori, della linea verticale, ossia dal perpendicolo di circa ott'oncie a misura lodigiana, nei contraforti dei muri che chiudono esteriormente le navi minori... Fenditure orride che cominciano al piede e s'alzano sino alla cima del detto muro circolare, che chiude il coro. Ed al di dentro grandissime fenditure nei muri che chiudono lateralmente la navata di mezzo... Finalmente tutto il tetto posato sul volto della detta nave di mezzo, e perfino li fondi delle mal composte capriate, che posano sulla medesima... » (13). In definitiva, una vera rovina: il restauro era imposto anche da ragioni di sicurezza; ci voleva però un restauro radicale e, a rompere gli indugi, fu il Vescovo Giuseppe Gallarati. Il Croce « ingabbiò » i pilastri per rafforzare la statica dell'edificio, cambiò la copertura della chiesa, ecc., contribuendo in maniera determinante a conferire

Sopra: **Lodi. Il Duomo. Interno prima dei restauri (Arch. Francesco Croce, 1759).** Sotto: **Lodi - Il Duomo. Finestra smurata alla fine dell'Aprile 1958** (fianco nord).





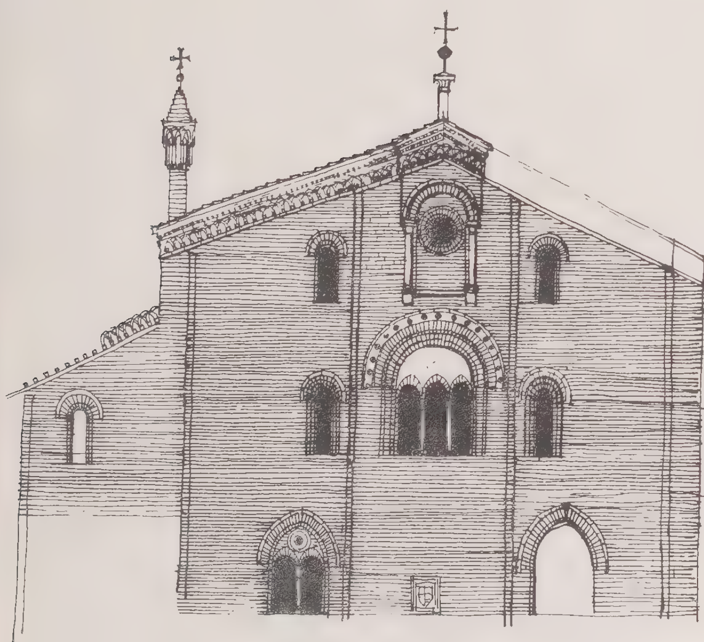


l'aspetto nuovo al Duomo. In seguito si finì con lo sconciare definitivamente l'abside centrale togliendo le sottili lesene a fascio con le arcatelle e l'aereo, snello loggiato.

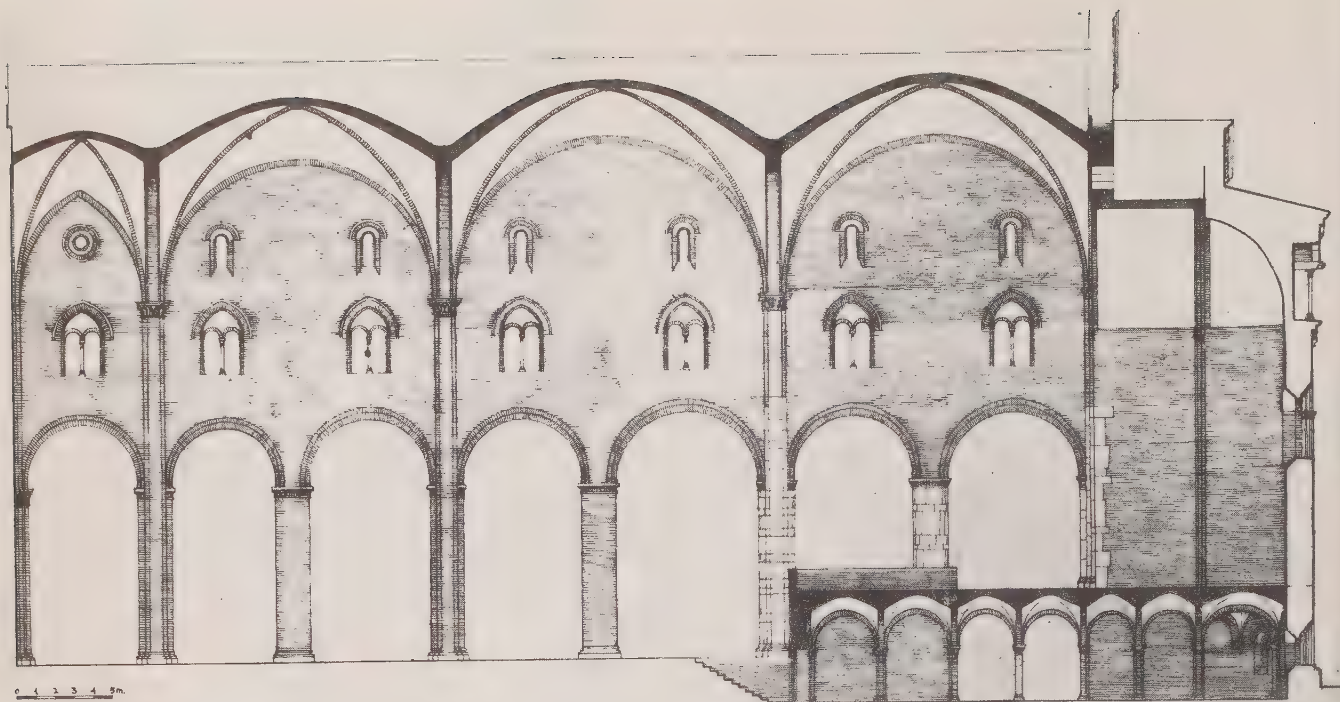
Purtroppo il susseguirsi dei rimaneggiamenti doveva portare alla copertura di un setto divisorio tra presbiterio e corpo della chiesa con la conseguenza dell'occultamento di preziosi dipinti dei quali avremo occasione di parlare nel corso di questo articolo.

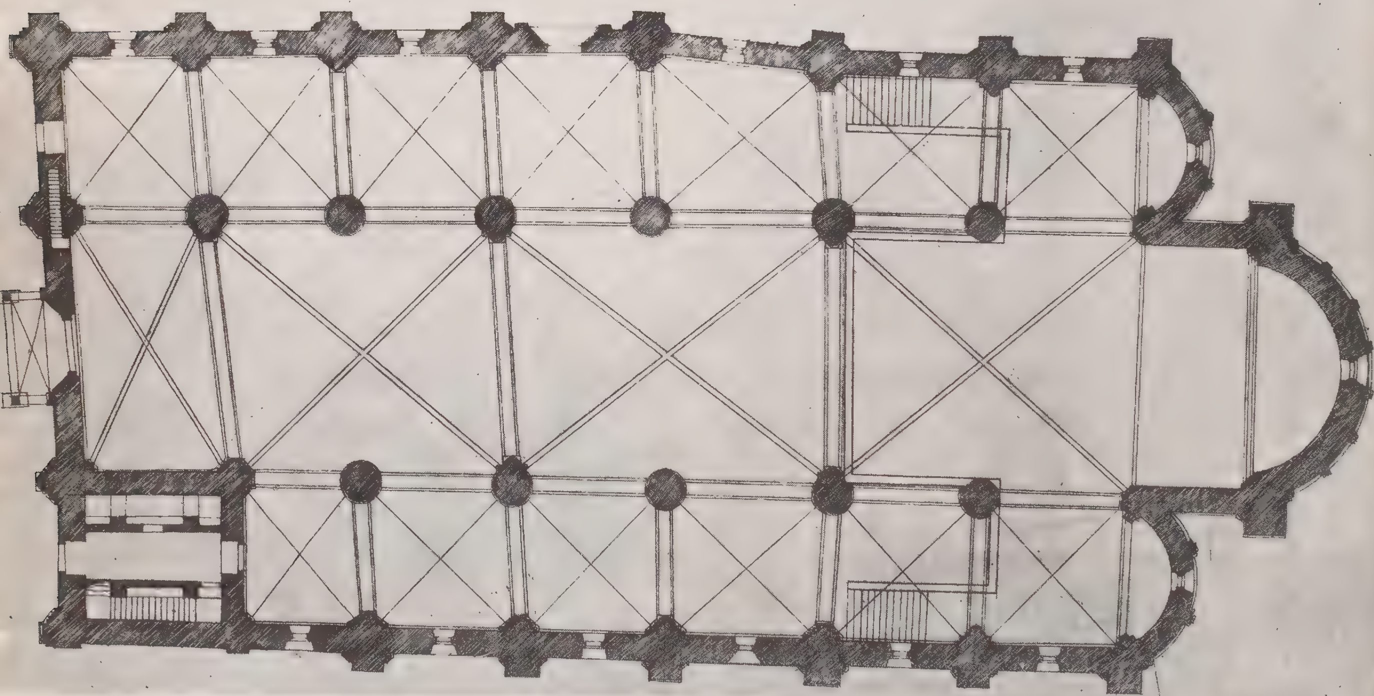
Le cose si trascinavano in questo stato. Nel 1956 però si è deciso di recuperare, per quanto possibile, la struttura originaria del Duomo, di restituirgli insomma il suo volto vero, occultato da tutti i rifacimenti subiti nel corso dei secoli. L'architetto chiamato per questi lavori è Alessandro Degani. La Cattedrale si trovava in uno stato cadente, non era possibile differire un restauro, specialmente all'interno. La visibilità dell'altare poi, risultava compromessa. Si è anche afferrata l'importanza dell'edificio romanico, importanza dai tre punti di vista, religioso, storico, artistico. Per non fare una cosa discutibile, s'è pertanto pensato di riportare alla luce la primitiva struttura. L'architetto Degani ha intuito questa importanza e si adopera veramente con entusiasmo ad un'impresa piena di pericoli. Nel presente caso, come si può facilmente capire, non si tratta infatti di restaurare una parte singola di chiesa, ma tutto un organismo intero ha bisogno di essere rivisto. La Cattedrale di Lodi è un grande complesso attorno al quale, nel corso dei secoli, s'è dovuto troppe volte mettere mano. Una prima ricompensa all'opera del Degani è venuta dal riaffioramento di affreschi, il cui recupero è affidato a Pinin Brambilla Barcillon. Sono già stati fissati, bisognerà pulirli e forse, purtroppo, almeno uno di essi, quello più di valore, dovrà essere strappato. Diciamo purtroppo perché, come è noto, gli affreschi pur strappati con abilità e perizia, perdono sempre gran parte della loro primitiva bellezza, qualora vengano tolti dal loro naturale supporto. Rappresentano: San Giovanni Battista, la Vergine assisa in trono presentante il Divino Bambino, ritto in piedi, una Santa (S. Caterina d'Alessandria?), un'altra Madonna regalmente seduta, il Battesimo di Nostro Signore, Santa Francesca Romana, una Madonna del latte. Tra queste figure merita un particolare accenno la prima delle Madonne che ho segnalato: in essa, specialmente in alcuni particolari, si può scorgere la mano di un buon pittore e non di uno dei soliti mestieranti. Soprattutto però, a mio parere, va messo in rilievo il S. Giovanni effigiato a destra di uno dei portali di accesso alla cripta, affresco che dovrà, come si è detto, essere strappato per esigenze di sistemazione del portale stesso. L'affresco, tagliato a metà dal rivestimento marmoreo agli accessi alla cripta, operato durante i restauri passati, ha talmente una forza e una personalità di esecuzione da metterci sull'avviso che ci troviamo di fronte ad un pittore di notevole talento, dalle caratteristiche vicine al Bergognone.

Per tornare al riassetto architettonico della Cattedrale, c'è da aggiungere, che, per quanto concerne la facciata, i lavori sono giunti ad una fase assai avanzata. Qui l'arch. Degani dopo aver ricostruito idealmente come poteva essere la facciata prima che venisse posto in opera il rosone cinquecentesco e venissero aperte le due finestre rinascimentali, ed aver formulato tre ipotesi, di cui due assai attendibili e cioè che ci fosse al centro un piccolo rosone sormontato da un vano per immagini sacre, o una trifora, ha optato per una soluzione che in linea di massima conserva, anzi valorizza l'aspetto della stessa facciata. Verranno naturalmente mantenute le finestre cinquecentesche che, oltretutto, si presentano assai bene e sulla nicchia sarà collocata la copia della statua di San Bassiano. Si provvederà anche a rimettere in sesto una brutta finestrella, aperta sulla sinistra, che ora deturpa la facciata. Nell'interno si sta lavorando attorno a due campate a sinistra che hanno mostrato intatta la struttura romanica. Alcuni piloni sono già stati liberati parzialmente dalle « camicie » settecentesche mostrando l'originaria struttura e mettendo in evidenza affreschi votivi. Sul fianco settentrionale, anch'esso assai mutato durante le trasformazioni settecentesche, è stata riaperta sin dall'aprile



In questa pagina, sopra: **Lodi, il Duomo - Come poteva essere la facciata prima che venisse posto il rosone cinquecentesco. Soluzione con un piccolo rosone centrale con sovrapposto vano per immagini sacre. Questa ipotesi è la più attendibile.** (Ricostruzione ideale dell'Arch. A. Degani). Sotto: **Lodi, il Duomo. Come poteva essere la parte superiore della facciata prima del rosone cinquecentesco: soluzione con al centro una trifora** (Ricostruzione ideale dello Arch. A. Degani). Nella pagina di fronte, in alto: **Lodi, il Duomo: Particolare del setto durante i lavori di restauro**. In basso: **Lodi, il Duomo: Un pilone come è apparso dopo la parziale liberazione.**





Lodi, il Duomo: sezione longitudinale e pianta dell'organismo romanico come è apparso attraverso gli attuali assaggi.

del '58 una monofora romanica. I lavori più importanti riguarderanno ora la cripta e la copertura della Cattedrale. La cripta è stata assai sconciata nel passato. Palesissime risultano qui le trasformazioni attuate nei secoli. Tra l'altro la sua pianta è stata mutata: al centro aveva in origine due navatelle, anziché una sola. Ora è divisa da eleganti colonnine barocche in marmo nero che verranno mantenute. Purtroppo i rimaneggiamenti subiti sono stati così decisivi che la cripta non potrà esser restituita com'era in origine.

Da quanto abbiam potuto osservare possiamo dedurre che i restauri vengono eseguiti archeologicamente: con rispetto cioè di quanto esiste e anche, lato consolante, senza far sparire, come talvolta avviene, delle belle sovrapposizioni solo perchè più tarde rispetto all'epoca di erezione del monumento.

Pier Giuseppe Agostoni

Di fianco: **Lodi - Duomo: Madonna votiva nel setto recuperata durante i recenti restauri.** Sotto: **Affresco tagliato longitudinalmente durante i lavori dei secoli passati. E' affiorato durante i presenti restauri.**





(1) CECCARONI AGOSTINO, *Piccola Enciclopedia Ecclesiastica,* Milano, Vallardi, con aggiunte del M. R. Don Angelo Ciceri sino a tutto il 1952.

San Bassiano, primo Vescovo storicamente accertato di Lodi, fu amico di S. Ambrogio ed assistette alla sua morte. Combattè l'eresia ariana; la sua salma fu trasportata nella nuova Cattedrale il 4 novembre 1163. Sull'operato di S. Bassiano si vedan tra l'altro le notizie che dà *L'Enciclopedia Cattolica* (Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico. Città del Vaticano), Vol. II.

Sui privilegi religiosi del Duomo di Lodi si veda: TIMOLATI ANDREA, *Guida storico artistica di Lodi,* Dell'Avo Tipografo-Editore, 1878.

(2) SANT'AMROGIO, *Lodi Vecchio, San Bassiano,* Calzolari e Ferrario, Editori, Milano, 1895.

(3) *Op. cit.*

(4) *Op. cit.*

(5) Sulla nascita della nuova Lodi si veda: CARETTA A. e SAMARATI L., *Lodi - profilo di storia comunale,* Edizione a cura della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano, 1958.

(6) JACINI CESARE, *Il viaggio del Po* - Vol. V, Parte II (La Lombardia), Hoepli, Milano.

(7) Sui lavori ordinati da Mons. Seisello si veda: AGNELLI GIOVANNI, *Lodi e il suo terrotorio nella storia, nella geografia, nell'arte,* Edito dalla Dep. Storico-Artistica di Lodi, 1917.

(8) DEGANI ALESSANDRO: *L'organismo romanico della Cattedrale di Lodi,* in « Arte Lombarda », Anno IV, N. 2. Il Degani che dirige i lavori di restauro al Duomo, con questa constatazione viene a negare la supposizione di quanti ancora credono che il vecchio campanile trovavasi in altra parte.

(9) STAFFINI SORDI FIAMMA, *I Piazza* (Collana « I Lodigiani illustri », N. 7), Edita nell'VIII centenario della Fondazione di Lodi, 1958.

(10) Si impone il problema della sua collocazione dato il notevole ingombro. E' desiderabile comunque che trovi sistemazione nella Chiesa e verso questa tendenza ci sembra orientato l'arch. Degani.

(11) Questo architetto viene ricordato abbastanza ampiamente tra i settecentisti minori. Su di lui v. tra l'altro: DE LOGU GIUSEPPE, *L'Architettura italiana del '600 e del '700,* parte II, Nemi.

(12) Il DE LOGU, cit. elenca oltre ai restauri del Duomo di Lodi, i lavori di completamento alla chiesa di San Michele alla Rotonda (detta del Foppone, a Milano) e dice che era stata iniziata dall'Arrigoni, su disegno del Raffagno. Il De Logu cita anche alcuni collegamenti eseguiti dal Croce nel Duomo di Milano. Riguardo alla Chiesa di San Michele, BASCAPE' GIACOMO C., *I Palazzi della vecchia Milano,* è però del parere che il Croce non centri. Opera notevole del Croce, fu la costruzione del Palazzo Sormani Andreani a Milano.

(13) La realizzazione completa del Croce è riportata da: DEGANI ALESSANDRO, *L'organismo, etc.,* citato.

P. G. A.



Luca Giordano - « Un miracolo di S. Antonio da Padova ». L'opera venne per molto tempo attribuita al pittore inglese Thornhill e solo in questi ultimi tempi, con la collaborazione di uno studioso italiano, fu possibile riconoscere il reale autore.

I RAGGI X SVELANO UN'OPERA DI LUCA GIORDANO

UN MIRACOLO DI S. ANTONIO DA PADOVA

Nell'ultima mostra della pittura italiana del Seicento tenuta alla Royal Academy è stato esposto per la prima volta un quadro del pittore Luca Giordano che visse tra il 1632 e il 1705. Questo quadro, intitolato « Un miracolo di San Antonio da Padova », era stato donato nel 1901 alla National Gallery da un certo signor Dopson. Il suo titolo era allora « Un miracolo di San Francesco » e veniva attribuito a Sir Hames Thornhill, pittore inglese del tardo Seicento, famoso più per essere stato suocero di Hogart che non per le sue stesse opere.

Ma la storia di quest'opera d'arte ha del romanzesco.

Dopo essere stata trattenuta per quattordici anni alla National Gallery venne inviata alla Tate Gallery ove il direttore, signor John Rothenstein, la prese in esame.

Nell'angolo a destra in basso, la tela portava scritto « James Thornhill pinxit ». Ma nonostante questa firma l'esperto non si dichiarò convinto. Il signor Denin Mahon che aveva messo in sospetto il direttore della Tate Gallery, si mise al lavoro e analizzò i vari strati di pittura.

All'esame dei raggi X e all'esame microscopico la firma risultò sovrapposta alla tela originale. Fu richiesto allora l'aiuto di un esperto italiano, il professor Giulio Briganti di Roma, il quale aiutò gli esperti della Tate Gallery a stabilire che si tratta di uno dei quadri ad olio che Luca Giordano eseguì come studi prima di affrescare la chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi a Madrid.

E' questa una scoperta di particolare interesse artistico anche perché buona parte delle opere — o meglio, l'arte iniziale di Luca Giordano — non presenta una personalità chiara, propria, ma la opera stessa si confonde con la maniera del Maestro, cioè del napoletano Giuseppe Ribera, meglio conosciuto come « lo Spagnoletto ».

Difatti anche le opere di Luca Giordano, come quelle di Giuseppe Ribera, presentano cupi contrasti chiaroscurali di ordine realistico e patetico. É un realismo che spesso si fa drammatico, crudo e che rende impossibile l'idealizzazione della figura.

A questo va poi aggiunta la cospicua produzione di Luca Giordano, tanto che per la sua rapidità nel dipingere fu anche chiamato Luca Fapresto.

Distinguere un'opera di questo pittore è stata quindi una cosa particolarmente difficile.

É stato necessario riuscire a trovare nell'opera in questione quella tenue vena decorativa — che alle volte si fa macchinosa — (stimolata forse in Luca Giordano da Pietro da Cortona), che caratterizza le sue pennellate.

L'arte pittorica, con quest'opera, ha arricchito il suo patrimonio. Ma chissà quante e quante tele di Luca Giordano sono ancora — e forse lo saranno per sempre — sconosciute.

Difatti Luca Giordano è conosciuto come autore di affreschi più che autore di tele. Eppure, prima di decorare la Cappella del Tesoro della Certosa di San Martino di Napoli o la nave maggiore dell'abbazia di Montecassino, la cupola della cappella Corsini di Firenze e via di seguito, il pennello di Luca Giordano studiò quasi sicuramente la composizione su tela.

E' da augurarsi quindi che la scoperta dell'opera « Un miracolo di Sant'Antonio da Padova » sia solo l'inizio di una felice serie di ritrovamenti.

Renzo Baschera

L'IMMAGINE DI GESÙ BAMBINO NEL CULTO

In ogni Messa Gesù ritorna sull'Altare nel « Panem sanctus vitae aeternae et Calicem salutis perpetuae ». Ma vi è un giorno in cui l'umanità cristiana rivive la notte santa del Natale di Gesù. Ha inizio col Natale la Redenzione che si celebra a Pasqua. Liturgicamente è Festa inferiore alla Pasqua ma l'uomo credente e buono ha manifestato sempre sentimenti di tenerezza per l'ingresso del divino Bambino nel mondo.

Il credente dall'anima fanciulla che vuol vedere il simulacro di Gesù per considerarne in lucida consapevolezza il realismo del mistero è nella verità. Il Salvatore assumendo come noi anima umana e corpo ha potuto esprimere il soprannaturale.

Il culto del Bambino Gesù che nell'età del primo Cristianesimo era rivolto all'Epifania, cioè apparizione del Signore e sua magnificenza fatta









In questa pagina: A sinistra: **Praga - Santo Bambino (sec. XVI; Chiesa N. S. della Vittoria).** A destra: **Salzburg. Il piccolo Consolatore. Legno rivestito (sec. XVII; Convento delle suore Benedettine).** Nella pagina di fronte: A sinistra: **Altenhohenau (Baviera). Bambin Gesù del grappolo d'uva, detto anche di « Suor Kolumba ». Legno rivestito. (sec. XV, Monastero delle Suore Domenicane).** A destra: **Leipzig - Bornkinnel gotico. Legno rivestito (secolo XVI).**

visibile agli occhi del mondo si è sviluppato nel Medioevo quando più appassionato si è fatto lo studio della vita terrena di Gesù, considerata specialmente nell'infanzia e nella passione. Seguendo l'esempio di S. Francesco di Assisi così sensibile al mistero dell'Uomo-Dio, (Natale di Greccio del 1223), noi costruiamo ogni anno nelle case la reale ripetizione e raffigurazione del mistero di Betlemme.

Hanno contribuito pure al culto e alla raffigurazione di Gesù Bambino le numerose apparizioni quali a Santa Chiara, alla Beata Angela di Foligno, a Santa Elisabetta di Schönau, alla venerabile Margherita Ebner ed altri.

L'immagine del divino Fanciullo veniva nel Medioevo modellata in cera o in terracotta e sempre rivestita. Si ponevano statuette di Gesù in fasce accanto alla Madonna coricata, come è possibile vedere in contemporanee miniature, affreschi, mosaici e sculture. E' l'umanità di Dio all'atto di nascere: nella liturgia antica più acclamata ed ammirata, in questo tempo amata con sentimento vivo e rivissuta con pietà cristiana.

Gli artisti che sull'esempio del più artista dei Santi, S. Francesco, s'adoperavano a raffigurare realisticamente l'immagine di Gesù Bambino, mi-





A sinistra: **Mosca. Bambino Gesù Trionfante. Tela di Zurbaran (sec. VI).** A Destra: **Reutberg (Baviera). Bambino Gesù di Maria Loreto. Legno rivestito (sec. XVII!).**

rando a far opera gradevole e significante, conferivano ad essa il valore di figura e di segno, essenziale alla fede cristiana del Verbo fatto carne.

Nel Rinascimento, la concezione umanistica dell'armonia fra corpo e anima in perpetua ricerca, come nella statuaria e nella pittura ha derivato un mutamento nell'iconografia, così il Bambino Gesù modellato viene presentato preferibilmente nudo.

Questa consuetudine è riservata ancor oggi al Bambino coricato del Presepio, mentre per le statuette in piedi del Bambino Gesù si mantenne la consuetudine di rivestirle con preziose vesti. All'Angelicum di Milano sono stati esposti lo scorso dicembre nella tradizionale Mostra del periodo Natalizio, bellissime originali immagini antiche di Gesù Bambino provenienti da Musei o da Conventi; talune di queste statuette soltanto in copia di venerate inasportabili immagini.

Gesù Bambino « Salvatore del mondo » tiene nelle manine il globo; l'immagine « gloriosa » di Gesù si presenta con globo, scettro, catena, angeli, bandierina, serpente schiacciato con il pie-





A sinistra: **Barcellona. Bambino Gesù benedicente sul trono. Legno rivestito** (**secolo XVIII**). A destra: **Barcellona - Niño Jesus de la Espina. Tela** (**sec. XVIII**).

de, propria del giorno della resurrezione. Il Bambino Gesù di Maria Loreto proveniente dal Monastero delle Francescane di Reuteberg (Baviera) regge il globo, i simboli della Passione e il Sacro Cuore. Ritratto in piedi accanto alla croce o sorreggendola con una manina è il Gesù « doloroso ».

Il « Piccolo Consolatore » in legno rivestito delle Suore Benedettine di Salisburgo inclina lievemente la testa ed ha lo sguardo soave e malinconico.

Quasi sempre si notano in queste immagini antiche gesti regolati dal sentimento epperciò espressive. Non manca decoro anche nelle acerbità formali. Sempre vi è gentilezza, letizia, magnificenza. Sono opere ispirate a rispetto e saggezza per l'uso a cui sono chiamate, cioè quello di suscitare l'attenzione e la memoria, innalzare le menti oltre la terra poiché nel Bambino Gesù, il Bambino che ha posseduto la potenza del cielo e della terra ed alla croce ha appeso la salvezza del mondo, sta la nostra singola salvezza se abbandoniamo la insana, superba pazzia che ci disumana e ci strania dalle vie eterne.

R. Mischi De Volpi

CONSIDERAZIONI SULLE CHIESE CATTOLICHE E PROTESTANTI IN GERMANIA

In Germania la divisione tra cattolici e protestanti non è molto sentita, parecchi eventi storici hanno contribuito ad unire le due comunità: prima c'è stata la persecuzione nazista e la glorificazione della razza germanica, anche il Cristo era considerato Giudeo. Attualmente è la lotta contro l'est che unisce i tedeschi in un solo partito.

Nel nostro viaggio in Germania ci è venuto spontaneo un raffronto fra le due religioni e naturalmente ci siamo interessati del problema architettonico. Oggi in Germania si costruisce molto ed essa si presenta come un paese nuovo; certo che se fosse stata presente in questa ricostruzione l'opera degli architetti della Bauhaus sciolta da Hitler, l'architettura tedesca sarebbe di nuovo all'avanguardia: ma questi insegnano nelle università degli Stati Uniti.

Anche se, come abbiamo visto, esteriormente la divisione tra le due religioni non è così forte, già si fa sentire in tutto il suo valore nei problemi d'architettura, che possono apparire marginali. E' veramente forte la diversa sensazione che si prova entrando in una chiesa cattolica ed in una protestante; in quella cattolica c'è sempre un senso di raccoglimento, si avverte uno spazio che vive, mentre nella chiesa protestante l'atmosfera diventa tetra, piena di squallore; e questo non già perchè buoni architetti lavorino per i cattolici ed architetti meno capaci per i protestanti, affatto: queste architetture sono due chiare espressioni, diremo tangibili, di due differenti pensieri. Anche quando noi entriamo in una chiesa gotica, ora officiata dai protestanti, ci colpisce il senso di vuoto, di disordine, di abbandono; non un altare, non una immagine, sembra che una mano violenta abbia sconnesso tutto, abbia alterato perfino la



In questa pagina: sopra: **Hannover - S. Adalbert Kirche: Parete di sinistra.** Di fianco: **Hannover - S. Adalbert Kirche: Facciata.** Nella pagina di fronte: In alto: **Hannover - S. Adalbert Kirche: Esterno dell'abside.** In basso: **Hannover - S. Adalbert Kirche: Altare.**





splendida architettura degli antichi maestri: qui nessuno di noi saprebbe ripetere il versetto così bello — Domine, dilexi decorem domus tuae. — E' il protestantesimo.

E l'odierna architettura protestante dimostra, spesso, l'incapacità di affrontare il tema chiesa: forse in questo si può ravvisare la mancanza di tradizione da parte dei protestanti. A Berlino, nel quartiere Hansa, è la chiesa protestante **S. Aluminium,** come viene chiamata dai berlinesi per le pareti completamente rivestite con lastre di alluminio anodizzato. Era desiderio dei committenti non scostarsi da determinati schemi rigidi ed avere piuttosto un'architettura magniloquente. L'edificio appare come un ammasso slegato e poco studiato anche se raccolto entro forme semplici; così abbiamo la pensilina ondulata che sembra estranea a tutto l'edificio; egualmente in contrasto col volume chiuso e bloccato della chiesa, è il campanile scheletrico; le lastre di alluminio sono state poste senza un modulo e tagliate a caso. L'unica parte che potrebbe essere interessante è la vetrata, ma da questa si diffonde, all'interno, una luce grigiastra che rende tutto tetro e squallido; squallido nonostante lo spreco di decorazioni che rivestono tutte le pareti, anche il più piccolo e nascosto angolo.



Sopra: **Berlino - S. Ansgar Kirche: Altare.** Sotto: **Berlino - S. Ansgar Kirche: Esterno.**

Tutto l'interno acquista quasi l'aspetto di una sala termale: è il grande mosaico che sta dietro l'altare, l'infelice e puerile composizione geometrica, è l'alluminio che penetra anche all'interno, sono le decorazioni delle pareti che la rendono così poco chiesa? Eppure per i protestanti quella è una chiesa.

Nello stesso quartiere Hansa c'è una chiesa cattolica: S. Ansgar Kirche. Dobbiamo riconoscere che non è uno splendido esempio di architettura. La soluzione macchinosa dimostra di non aver superato quel genere di strutturalismo troppo legato al ritrovato tecnico, ma egualmente l'interno acquista un'atmosfera limpida e raccolta. Esso è risolto con semplicità di mezzi, anzi sembra imperniato sulla viva luce che viene dalla vetrata e sulla splendida composizione della Via Crucis. Questa domina sulla parete. La composizione che dà l'idea del viaggio al Calvario è stata ottenuta ricomponendo pezzi staccati di un grande affresco. Questo equilibrio tra architettura e decorazione è ancora espresso nell'alto rilievo della Crocifissione che spicca sulla parete nuda dietro l'altare; il significato della Redenzione è completato oltre che dalla Croce dalle due figure che sono unite plasticamente al Cristo per mezzo del Sangue redentore.

Un'altra possibilità di paragone ci è stata offerta ad Hannover dove abbiamo visitato la chiesa evangelica MartinKirche e la cripta della vecchia Markt Kirche e la cattolica S. Adalbert Kirche.

Hannover, città tedesca capitale della Bassa Sassonia, fu quasi interamente distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. L'intelligente ricostruzione non le ha fatto perdere quel carattere aristocratico che le deriva dall'essere stata dal 1714 al 1737, residenza di un granduca che era al tempo stesso re d'Inghilterra. Vetro, cemento armato e acciaio, giardini settecenteschi, parchi all'inglese e un bosco, Eilenriede, che entra ombroso in città e acqua: così si presenta Hannover.

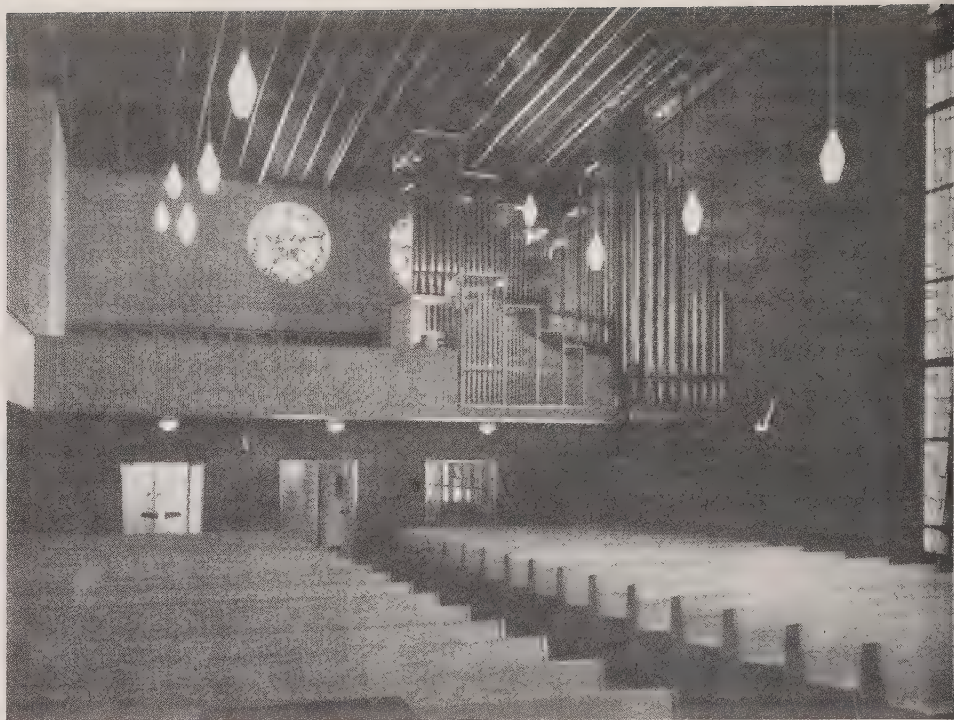
La MartinKirche è una chiesa evangelica ultimata da poco tempo. Ha una struttura di cemento armato veramente interessante: un susseguirsi di portali con bracci inclinati aperti a V, che creano una bella maglia architettonica; i particolari, sia delle pareti che del soffitto sono ben curati; pure interessante è il pavimento con lastre di ardesia; la zona altare è indovinata: ma nonostante queste buone qualità entrando in Martin-Kirche ci si sente agghiacciare. La parete di fondo a mattoni nudi, senza riquadri od affreschi, monocroma, illuminata da una luce grigia che viene dalla vetrata di fianco, risulta incombente: è un desiderio di severità che a noi pare addirittura squallore. Noi che ab-



Sopra: Berlino: S. Ansgar Kirche: Via Crucis. Sotto: Berlino: Chiesa protestante della « S. Aluminium ». Altare.







biamo detto che le chiese dell'Italia Meridionale sono troppo affollate di decorazioni, di immagini, e di colori, dopo aver visitato queste le approviamo caldamente. Ancora: la cripta della vecchia Markt Kirche. L'aver lasciato in evidenza i piloni di pietra delle antiche fondazioni e l'avere chiuso l'ambiente con pareti lisce creando una bella composizione per l'altare è una soluzione davvero felice, ma l'avere completato con un simile arredamento, introducendo persino le sedie di Jacobens, ci pare addirittura incomprensibile. Non abbiamo potuto nascondere la nostra impressione a un pastore protestante che ci accompagnava, ma questi ci ha risposto: si segga e vedrà come è comodo. Evidentemente parliamo un diverso linguaggio.

La S. Adalbert Kirche sempre ad Hannover, risente di alcune recenti soluzioni sia in pianta che in alzato.

La parete continua senza interruzioni chiude una pianta parabolica, e lasciata a cemento a vista acquista un suo valore, ma non comprendiamo, tra l'altro, la presenza di quelle tre finestrelle alte e strette terminanti ad arco che contrastano con la linea decisa unitaria e bloccata di tutto l'edificio.

Interessante ci sembra invece la finestra a nastro che riquadra una Via Crucis che all'interno spicca per i vivi colori del vetro cattedrale. Un'altra finestra continua in alto, stacca le pareti verticali dalla soletta e crea all'interno una buona illuminazione. Questo è luminoso e dà, al primo entrare, l'impressione dello spazio; non è escluso che queste pareti alte e continue possano dare al primo entrare un senso di solitudine. Ma nelle funzioni collettive, la Messa o semplicemente il Rosario, si sente più stretta l'unione con gli altri fedeli. Questa continuità di spazio e l'assoluta assenza di altari laterali impedisce l'isolamento nel proprio problema e fa sì che lo unisca a quello di tutti gli altri.

Sulla parete di fondo è una composizione di Angeli e Santi il cui centro ideale è l'Agnello Divino, al quale sono dedicate le tre scritture più a sinistra: « Degno è l'Agnello che fu sacrificato per ricevere - potenza ricchezza sapienza forza onore riconoscimento e lode ». In questa composizione che occupa tutta la parete troviamo veramente una continuità perfetta tra architettura e decorazione.

Non possiamo tralasciare un accenno anche sull'ingresso che spicca tra il verde degli alberi disposti

In questa pagina: Sopra: **Berlino - Chiesa protestante detta « S. Aluminium ». Parete d'ingresso con l'organo.** Di fianco: **Berlino - Chiesa protestante detta « S. Aluminium » - Il campanile.**

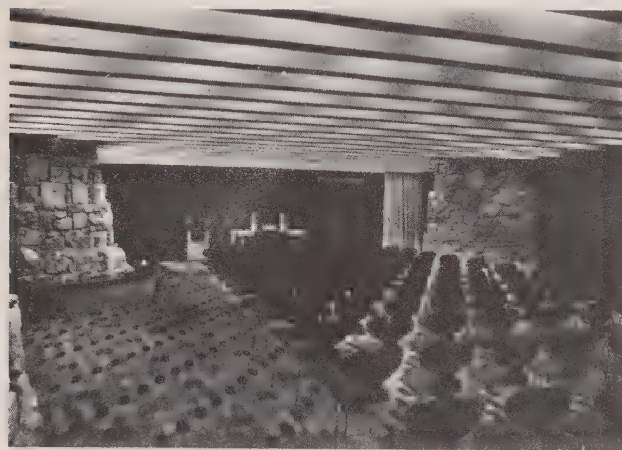
Nella pagina di fronte: In alto: **Berlino - Chiesa protestante « S. Aluminium ». Esterno.** In basso: **Hannover - Chiesa protestante di S. Martino. Altare.**

a macchia irregolare. Incorporata in una nicchia della parete di sinistra di liscio cemento, sta una colonnina di pietra grigia: è il simbolo della continuità tra l'antico e il moderno. L'ingresso crea un episodio tagliando la muratura di cemento; gli infissi della porta d'entrata, sotto un nitido affresco, sono adorni con smalti di vivaci colori che creano un bel contrasto col grigio del cemento.

Da questi rilievi ci è apparso chiaro il differente significato che acquista lo spazio intero per cui l'edificio chiesa riesce ad essere tale; abbiamo visitato chiese cattoliche e protestanti di diverso valore architettonico e ci è apparsa migliore l'evangelista MartinKirche di Hannover. Ma quanto veramente ci ha colpito è l'avere inteso la vera importanza dei temi: questi daranno sempre due diverse soluzioni, due differenti spazi, uno sereno e più proporzionato all'uomo e alle sue facoltà spirituali, l'altro tetro e pieno di squallore.

Dott. M. L. Pace
Dott. Arch. P. Scurati Manzoni





Sopra: **Hannover - S. Martin Kirche. Interno.** Di fianco: **Hannover - Chiesa protestante di S. Markt. Cripta.** Sotto: **Hannover - S. Martin Kirche. Navata laterale.**

